

UNIVERSITÀ IN CRISI

Tutti contro la privatizzazione per non far crescere le facoltà

Rettori e sindacati in rivolta: la Finanziaria dà la possibilità di trasformare gli atenei in fondazioni. Un modo di attrarre capitali e introdurre il merito: ma c'è sempre chi preferisce tirare a campare

di OSCAR GIANNINO

Da qualche settimana, il sottoscritto è senza parole per quanto sta avvenendo nelle università italiane. All'articolo 16 del decreto legge 112-08, che contiene le misure più urgenti per la manovra finanziaria triennale varata dal governo, è inserita una misura ordinamentale che può cambiare molto, nel sistema universitario italiano. È la facoltà per ogni università pubblica di deliberare - a maggioranza assoluta del Senato accademico - la propria trasformazione in fondazione di diritto privato. Nel pieno rispetto delle leggi vigenti, dell'articolo 33 della Costituzione - in altre parole ciò non significa che venga meno il principio del finanziamento pubblico - nonché accrescendo verticalmente la propria autonomia didattica, scientifica, organizzativa e finanziaria. Perché a quel punto, trasformandosi in fondazioni di diritto privato - senza distribuzioni di utili ai soci - potranno avere diritto a contributi e liberalità private sulle quali è prevista la piena esenzione fiscale, da tasse, imposte e diritti dovuti a qualunque titolo da parte dei soggetti eroganti, con piena deducibilità dalle loro dichiarazioni dei redditi.

Le fondazioni

Alle fondazioni verrebbe attribuita la piena titolarità del patrimonio delle università, nonché la facoltà di dotarsi di propri statuti, regolamenti contabili e amministrativi che finalmente romperebbero l'omogeneità amministrativa pubblica. Personalmente sono convinto che tale svolta - a fianco dell'abolizione integrale del valore legale del titolo di studio, ma su questo governo e maggioranza ritengono probabilmente che i tempi non siano maturi - costituisca un passo avanti essenziale per accogliere la sfida di trasparenza, efficienza e risultati comparabili col resto della co-

munità accademica e scientifica del mondo, che il modello "omologante" pubblico ha sin qui impedito di affrontare. Lo testimoniano tutte le graduatorie internazionali comparate, purtroppo non è una novità.

Invece, di fronte a tutto questo, la Conferenza dei Rettori ha votato all'unanimità una dichiarazione di guerra che alla trasformazione in fondazioni di diritto privato dedica a malapena poche svagate parole, di fronte alla condanna durissima per il contenimento dell'incremento triennale ai trasferimenti pubblici nel Fondo ordinario di finanziamento universitario. Anche i rettori della Lombardia - una delle aree nazionali in cui è più lecito attendersi che le università siano aperte all'intreccio con il privato, le imprese e una logica finalmente manageriale dell'analisi costo/benefici - hanno sparato a zero. Enrico Decleva,

rettore della Statale di Milano e presidente del Crui, ha parlato della trasformazione in fondazioni come di «qualcosa che ha il sapore di un espediente». Marcello Fontanesi, rettore della Bicocca, parla di «un'idea vaga, che obbligherebbe i dipendenti a cambiare contratto». Alberto Castoldi, rettore di Bergamo, ha denunciato la misura come «uno scaricabarile». In poche parole: la Cgil ha visto le sue posizioni sposate in tutto per tutto dai rettori italiani, perché, siccome in caso di trasformazione in fondazioni private verrebbe meno il contratto pubblico di categoria, ecco che il sindacato mai e poi mai può accettare l'odiata privatizzazione.



Nessun dibattito

Francamente: non posso credere, che tra i 19.625 professori ordinari (a dicembre 2007; erano 13.402 10 anni prima), i 18.733 associati (15.600 10 anni prima), i 23.571 ricercatori (20mila, un decennio prima), per un totale di quasi 62mila figure docenti e di ricerca, l'unanimità dei rettori sia davvero rappresentativa di un no senza eccezioni. Anzi, non solo senza eccezioni, addirittura senza neanche una parola di dibattito pubblico. L'università italiana, il suo ritardo nella corsa all'eccellenza mondiale, viene identificata con il diritto al posto pubblico omologato e ai permessi sindacali dei 51.062 dipendenti tecnici e amministrativi delle diverse università italiane. Ma questa concezione sindacale è la ne-

gazione in radice di ogni possibilità di fare passi in avanti, è solo la solita geremiade di chi chiede più soldi del contribuente, più dipendenti pubblici e zero valutazioni e differenziazioni di merito, zero facoltà di assumere chi è più bravo e in grado di attirare insieme più studenti in base agli impieghi successivi ottenuti, e più donatori privati interessati a contribuire all'eccellenza, non ai cronisti pubblici per smaltire graduatorie d'immissione in ruolo automatica di precari.

Perché negli Stati Uniti la spesa privata universitaria è pari all'1,8% del Pil rispetto all'1,2% del pubblico - tre volte quanto l'Italia destina alle università? Perché da noi il sistema - tranne 8 fondazioni in tutto - è larghissimamente e prevalentemente solo pubblico, e il risultato è che l'estenuato bilancio dello Stato non riesce ad andare oltre lo 0,9% del Pil. Ci perderemmo o ci guadagneremmo, se ex università pubbliche italiane trasformate in fondazioni di diritto privato fossero rilevate dalla Harvard University che ha un patrimonio sui 20 miliardi di dollari, o dalla Chicago University alla quale i Vanderbilt e i Carnegie facevano la gara in donativi ed elargizioni? Ma come, abbiamo passato l'intera campagna elettorale a leggere i pensosi articoli dei professori della "voce.info", gli alfiere del "liberismo di sini-

stra", che ci spiegavano come la libera assunzione dei docenti universitari in nome della loro qualità è l'unica via da seguire, e poi tutti i rettori si iscrivono alla Cgil contro le fondazioni di diritto privato?

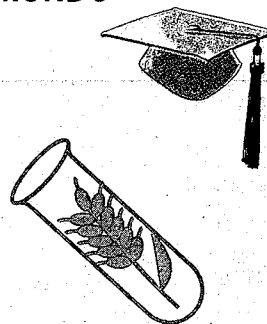
Finta autonomia

Non ci capisco niente. Non riesco a crederci. Sono stato abituato e pensare che l'università sia delle comunità il cui capitale umano debbano elevare. Non di chi ci lavora dentro. Che dopo decenni di appiattimento - il quale non distingue tra chi vanta i migliori risultati e chi è solo un opificio pubblico - per primi i migliori docenti dovrebbero considerare rotture sistemiche come l'unica strada da seguire. Invece, nulla. L'agenzia che doveva valutare la qualità della docenza e gli standard formativi delle diverse università - il vero organo garante di un sistema misto pubblico-privato, in cui nessuno può offrire percorsi che non siano adeguati - è stata varata sulla carta, ma lì è rimasta: evidentemente dà troppo fastidio. Le università, i corsi e gli insegnamenti sono aumentati in maniera parossistica, ed è stata questa l'unica conseguenza della "finta" autonomia sin qui concessa, all'interno dell'omologante cornice pubblica. Una conseguenza che si spiega con la volontà di mandare in cattedra il maggior numero, non certo con la qualità di chi dovrebbe farsene qualcosa, del diploma e della laurea conseguita. Lanciamo dunque un ultimo, testardo appello: c'è qualcuno, che la pensa come noi?






LE 50 MIGLIORI UNIVERSITA' DEL MONDO

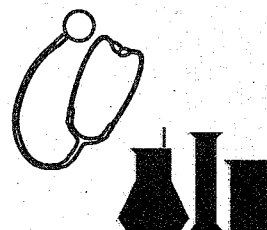
■ SCIENZE NATURALI

-  1) University of California, Berkeley - Usa
-  2) Massachusetts Institute of Technology (MIT) - Usa
-  3) University of Cambridge - Regno Unito
-  4) Harvard University - Usa
-  5) Princeton University - Usa
- (...)
-  PRIMA ITALIANA: Università La Sapienza, Roma (40)








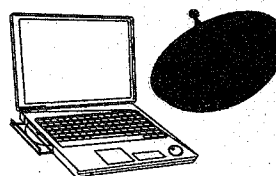
■ SCIENZE DELLA VITA E BIOMEDICINA

-  1) Harvard University - Usa
-  2) University of Cambridge - Regno Unito
-  3) University of Oxford - Regno Unito
-  4) Johns Hopkins University - Usa
-  5) University of California, Berkeley - Usa
- (...)
- NESSUNA ITALIANA








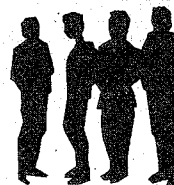
■ TECNOLOGIA

-  1) Massachusetts Institute of Technology (MIT) - Usa
-  2) University of California, Berkeley - Usa
-  3) Stanford University - Usa
-  4) California Institute of Technology - Usa
-  5) University of Cambridge - Regno Unito
- (...)
- NESSUNA ITALIANA



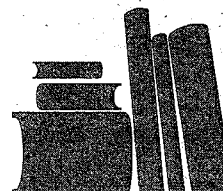
■ SCIENZE SOCIALI

-  1) Harvard University - Usa
-  2) University of California, Berkeley - Usa
-  3) London School of Economics - Regno Unito
-  4) Yale University - Usa
-  5) Stanford University - Usa
- (...)
- NESSUNA ITALIANA



■ ARTE E STUDI UMANISTICI

-  1) Harvard University - Usa
-  2) University of California, Berkeley - Usa
-  3) University of Oxford - Regno Unito
-  4) University of Cambridge - Regno Unito
-  5) Yale University - Usa
- (...)
-  PRIMA ITALIANA: Università di Bologna (47)



IL CASO

LA FINANZIARIA

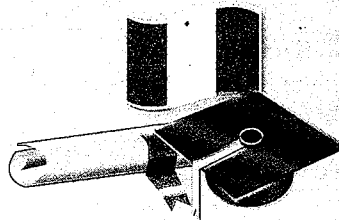
L'articolo 16 della Finanziaria prevede la facoltà di trasformare le università in fondazioni di diritto privato. Tale provvedimento intende aumentare la capacità di attrarre risorse private, contributi e donativi (il decreto stabilisce tra l'altro la piena esenzione fiscale per le somme destinate a tali fini da parte dei donatori)

LA PROTESTA

In questi giorni si levano le voci di protesta dagli atenei italiani, schierati contro la riduzione degli investimenti statali (battaglia alla quale uniscono il "no" alle fondazioni). La conferenza dei rettori si trova fianco a fianco dei sindacati. Anche i rettori della Lombardia hanno sparato a zero sulla misura

TOP TEN UNIVERSITÀ ITALIANE PUBBLICHE

- ★ 1 Milano Politecnico
- 2 Trieste
- 3 Modena e Reggio Emilia
- 4 Pavia
- 5 Trento
- 6 Torino Politecnico
- 7 Ferrara
- 8 Genova
- 9 Firenze
- 10 Perugia



TOP TEN UNIVERSITÀ ITALIANE PRIVATE

- ★ 1 Milano Bocconi
- 2 Milano San Raffaele
- 3 Roma Luiss
- 4 Milano Cattolica
- 5 Castellanza Liuc
- 6 Bolzano
- 7 Aosta
- 8 Roma Lumsa
- 9 Roma San Pio V
- 10 Napoli Suor Orsola

Fonte: Sole 24 Ore

TOP TEN UNIVERSITÀ NEL MONDO

- ★ 1 Harvard (USA)
 - 2 University of Cambridge (UK)
 - 3 University of Oxford (UK)
 - 4 Yale University (USA)
 - 5 Imperial College London (UK)
 - 6 Princeton University (USA)
 - 7 California Institute of Technology (USA)
 - 8 University of Chicago (USA)
 - 9 University College London (UK)
 - 10 Massachusetts Institute of Technology (USA)
-
- 173 Università di Bologna (ITALIA)
 - 183 Università di Roma, La Sapienza (ITALIA)





LE ECCELLENZE USA

Un gruppo di studenti americani ricevono la laurea. I college in cui studiano sono fra i migliori del mondo